

# Il simbolismo del linguaggio alchemico e la sua rilevanza per l'uomo e la donna odierni.

**Stefania Buosi Moncunill<sup>1</sup>**

**Riassunto.** L'articolo riassume le idee di alcuni autori,<sup>2</sup> che hanno cercato di tradurre il complesso materiale simbolico, presente negli antichi testi di alchimia, nella conoscenza dell'uomo e della donna odierni. L'importanza dell'alchimia per la storia della chimica è assodata; viceversa, la sua importanza per la psicologia umana è ancora in parte sconosciuta. Gli storici dell'alchimia, per lo più, continuano a rifiutare alcune interpretazioni differenti, considerate semplicistiche e irrazionali. Eppure, un sapere come quello contenuto nei manoscritti alchemici sembra aprirsi a un discorso ermeneutico, dove i diversi significati simbolici possono delinearsi in uno spazio interpretativo nuovo e atemporale, fatto dalla correlazione tra noi contemporanei e i testi antichi.

È merito dello psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung, una delle figure più carismatiche del pensiero psicologico del Novecento, averci offerto una chiave interpretativa per questi testi che, se letti in modo letterale, risultano spesso di difficile comprensione: i suoi studi presentano la disciplina come una sorta di antico processo di sviluppo animico. Il simbolismo alchemico ha infatti significative similitudini con quello dei sogni e degli archetipi, sui quali è basata la tipologia di analisi psicanalitica inaugurata dallo stesso Freud e da Jung, quest'ultimo interessato anche a comprendere la relazione culturale e spirituale tra Oriente e Occidente, dai tempi antichi ad oggi. Benchè le forme di esperienza individuali siano molteplici, esse si muovono, come il simbolismo alchemico dimostra, attorno a certi caratteri archetipici, che sono universali e presenti in ogni epoca storica.

L'interpretazione dei testi alchemici resta ancora argomento di dibattito, e forse è per questo che Jung e i suoi collaboratori (come Von Franz e Hillman in particolare),

---

<sup>1</sup> Università di Barcellona//Filologia catalana/Progetto *Sciència.cat* Gran Via de les Corts catalanes, 585//08007 Barcellona, Catalogna, Spagna <https://www.sciencia.cat/membres/stefania-buosi-moncunill>; Istituto Science History//Storia dell'alchimia/Allington Fellow 315 Chestnut Street, Philadelphia, Pennsylvania, USA 19106 <https://www.sciencehistory.org/profile/stefania-moncunill>.

"Questa pubblicazione fa parte del progetto *Narpan II: Vernacular Science in the Medieval and Early Modern Mediterranean West* (PGC2018-095417-B-C64), finanziato da MCIN/AEI/FEDER, con sede presso l'Università di Barcellona".

Gratitudine particolare va al medico, psichiatra e psicoanalista junghiano, professor Eldo Stellucci (pr. Cuneo) per i suggerimenti bibliografici ed editoriali; al ricercatore in Storia della Scienza, professor H Darrel Rutkin (Università Ca' Foscari, Venezia) per la revisione dell'abstract inglese; al giornalista e scrittore Andrea Di Falco (Roma) per l'editing formale, alla signora Gianna Snaidero (pr. Udine) per i suggerimenti formali ed editoriali sull'articolo, ed infine al signor Joan Moncunill Lutz (pr. Gerona) per i suggerimenti editoriali legati al buddhismo tibetano.

<sup>2</sup> Come da Bibliografia finale: Carl Gustav Jung (Kesswil, 1875 – Küsnacht, 1961), Marie-Louise Von Franz (Monaco di Baviera, 1915 – Zurigo, 1998), James Hillman (Atlantic City, 1926 – Thompson, 2011).

## Lapis: Note e Testi

quando vi si accostarono, sentirono che era una strada che avrebbe avuto un seguito significativo per la comprensione dell'interiorità e in modo particolare per la funzione di relazione tra il maschile e il femminile.

**Abstract.** The article summarizes the ideas of some authors, who have tried to translate the complex symbolic material present in ancient alchemical texts into the experience of modern people. The importance of alchemy for the history of chemistry is established; on the other hand, its importance for the human psychology is still partially unknown. Historians of alchemy, for the most part, still reject some different interpretations, considering them to be simplistic and irrational. Yet, a knowledge such as that contained in ancient alchemical texts seems to open a hermeneutic discourse, where the different symbolic meanings can emerge in a new and timeless interpretative space, made up of the relationship between us, the contemporaries, and the ancient texts.

It is thanks to the Swiss psychoanalyst Carl Gustav Jung, one of the most charismatic figures of twentieth century thought, for having offered us an interpretative key for a series of texts which, if read literally, can be difficult to understand: his studies present the discipline as a kind of ancient soul development process. Alchemical symbolism in fact have significant similarities with the symbolism of dreams and archetypes, on which the typology of psychoanalytic analysis, inaugurated by Freud and Jung himself, is based; the latter was also deeply interested in understanding the cultural and spiritual relationship between East and West, from ancient times to today. Although the individual forms of experience are manifold, they move, as the alchemical symbolism demonstrates, around certain central archetypal characters which are universals and presents in every historical epoch.

The interpretation of alchemical texts still remains a subject of debate, and perhaps this is why Jung and his collaborators (such as Von Franz and Hillman), when they approached it, felt that it was a road which would have a significant sequel for the understanding of human interiority and in particular for the function of the relationship between the masculine and the feminine.

### **Parole Chiave**

Alchimia, simbologia, psicoanalisi.

### **Key Words**

Alchemy, symbology, psychoanalysis.



Immagine I

Parigi, BnF, ms. Greco 2327, f. 297 (fonte [www.flickr.com](http://www.flickr.com))

Ouroboros: simbolo alchemico, rappresenta una serpe o un drago che si morde la coda, formando un cerchio. In alchimia rappresenta il processo alchemico, la successione ciclica delle distillazioni e condensazioni necessarie per purificare e portare la materia prima alla perfezione.

### **1. Il sapere alchemico e il suo linguaggio simbolico**

Agli inizi del Rinascimento, il periodo storico in cui centriamo le nostre ricerche, che si contraddistingue per la riscoperta della natura e del corpo umano, l'alchimia, veniva intesa come il congiunto delle pratiche e speculazioni legate alla trasmutazione dei metalli e, per estensione, ai fenomeni chimici. Essa era tenuta in grande considerazione, veniva messo in rilievo il carattere colto e sapienziale, nonché la sua interazione con il macrocosmo, per cui veniva denominata anche "astronomia inferiore". Fin dai tempi più antichi, gli alchimisti concordarono nel dire che la loro arte afferiva alle "arti sacre" e che la loro opera poteva essere compiuta unicamente con l'aiuto di Dio.

Il termine **alchimia** deriverebbe dall'Antico Egitto, dalla radice egiziana *khem* (nero) per indicare la terra nera del fiume Nilo. Nelle sue origini il lavoro alchemico consisteva nel portare a compimento l'opera della Terra, producendo il cosiddetto ***lapis philosophorum*** o ***elixir***, sostanza misteriosa e incorruttibile, capace di conferire la perfezione a tutti i corpi materiali, compreso quello umano.

L'alchimia delle origini ha una contiguità molto forte con le arti fabrili che sono, fra le tecniche dell'antichità, quelle più fortemente intrise di valenze iniziatiche. Accanto ai **metalli** entrarono ben presto nell'uso altre sostanze chimiche, come i **minerali** e gli **acidi**; tuttavia, le denominazioni, sia fra categorie differenti di sostanze che fra le singole sostanze, ci appaiono, nel linguaggio alchemico, labili: materiali diversi

## Lapis: Note e Testi

possono venire unificati sotto un nome unico e nomi differenti possono indicare una stessa sostanza.

La prima dottrina sistematica dei metalli è quella che si fonda sull'associazione analogica di ciascun metallo a un singolo **planeta**. L'elemento centrale di queste associazioni è il **numero sette**, con la significativa mediazione dei sette **colori**, che comprendono una vasta gamma di significati cosmici e simbolici. Attraverso la corrispondenza planetaria (ai sette metalli corrispondono i sette pianeti) si possono riconoscere le antiche qualità elementari, ossia il **calore**, la **siccità**, la **freddezza**, e l'**umidità**, che definiscono le proprietà sensibili di tali metalli e pianeti. Von Franz (2019) evidenzia come il **ferro** e **Marte**, o il **rame** e **Venere**, venivano considerati simbolicamente la stessa cosa, nel senso che al Marte celeste corrispondeva il ferro terrestre, così come alla Venere celeste corrispondeva il rame terrestre (p. 181). Ricordiamo inoltre che nel pensiero della tradizione del simbolismo numerico, il numero sette è associato a un completo ciclo temporale, idea che troviamo riflessa, ad esempio, anche nell'odierno ciclo della settimana.

Possiamo distinguere, all'interno del processo alchemico, conosciuto come **Opus**, **quattro** fasi, caratterizzate da quattro colori, dove lo stesso numero "quattro" ha valenza simbolica, rappresentando infatti l'unità. Jung e Hillman (2013) ci hanno spiegato che i colori descrivono le diverse fasi dell'opera, lo stato del materiale su cui si opera e lo stato della psiche dell'**artifex** o alchimista operativo (p. 99). Come ricorda Jung (2006) le fasi del processo alchemico comprendono: la **melanosi** o **innerimento**, caratterizzata dal colore **nero**; la **leucosi** o **imbiancamento**, caratterizzata dal colore **bianco**; la **xantosi** o **ingiallimento**, caratterizzata dal colore **giallo**; e infine la **iosi** o **irrossimento**, caratterizzata dal colore **rosso**. Intorno al XV-XVI secolo, i colori furono ridotti a tre, poichè la xantosi o ingiallimento, nota come **citritas**, cadde in disuso. Al suo posto apparve la **viriditas**, caratterizzata dal colore **verde**. Progressivamente anche tale colore scomparve e i colori di riferimento rimasero il nero, il bianco e il rosso, con le rispettive fasi: la nigredo, l'albedo e la rubedo. (p. 227)

Oltre ai colori entrano simbolicamente, nel processo alchemico, anche i classici quattro elementi: **terra**, **acqua**, **aria** e **fuoco**. Essi, derivando dall'unità iniziale caotica, possono essere ricomposti in un'unità superiore chiamata **quintessenza** o **etere**. Tutte le immagini che compaiono nei testi alchemici (pensiamo al *Rosarium Philosophorum*, all'*Atalanta Fugiens* di Michael Maier o allo *Splensor solis* di Salomon Trismosin, per citarne i più importanti) ruotano intorno alla simbologia alchemica espressa a sua volta da una precisa metodologia e dallo svolgimento dei processi alchemici di trasformazione della materia. Questi processi sono rappresentati dalla **calcinatio**, dalla **solutio**, dalla **coagulatio**, dalla **sublimatio**, dalla **mortificatio**, dalla **separatio** e infine dalla **coniunctio**. Ricordo anche a questo proposito che la massima opera scritta da Jung fu proprio il *Mysterium coniunctionis*.<sup>3</sup> Scendendo più nel dettaglio, possiamo evincere come la **nigredo** rappresenti lo stato iniziale dell'*Opus*, che può essere preesistente, come qualità della **prima materia**,

---

<sup>3</sup> Ringrazio Eldo Stellucci per l'integrazione testuale, 6/10/2021.

nominata anche **caos** o **massa confusa**, a volte perfino **urina di fanciullo**, **nuvola**, **Etiopie** (inteso come simbolo dell'uomo primitivo e dunque istintivo) e **caput corvi**. Jung (2006) ricorda come per alcuni alchimisti la prima materia era l'**argento vivo**, per altri il **metallo**, il **ferro**, il **piombo**, il **sale**, lo **zolfo**, l'**aceto**, l'**acqua**, l'**aria**, il **fuoco**, la **terra**, il **sangue**, l'**acqua di vita**, il **lapis**, il **veleno**, lo **spirito**, il **cielo**, la **rugiada**, l'**ombra**, il **mare**, la **madre**, la **luna**, il **drago**, **Venere**, il **microcosmo** e, così come la materia prima, anche l'acqua aveva mille nomi, certo è che essa era la materia da cui aveva origine la **pietra** (p. 230-307).

Giova ripetere che i colori non hanno un unico significato; vanno collocati nell'immagine, nell'umore, nel tempo e nel contesto in cui si presentano; come i numeri, i colori vanno considerati come potenze archetipiche, "numina".

Se, come talvolta accadeva, si partiva dallo stato di decomposizione, si procedeva gradualmente a un'**unione degli opposti**, segretamente identici, all'interno di un apposito **vaso alchemico**, sul modello dell'unione del **maschile** e del **femminile**, il cosiddetto **coniugium matrimonium, o coniunctio oppositorum, o coitus**. A questa unione seguiva la morte del prodotto dell'unione, caratterizzata dalla **mortificatio, calcinatio, putrefactio**, e corrispondente innerimento. Nella natura i contrari si cercano e così anche nell'inconscio, spiega Jung (2006), e particolarmente nell'archetipo dell'unità, nel Sé, nella totalità della psiche. Eppure, non appena l'inconscio si manifesta comincia una scissione, poichè ogni atto di presa di coscienza è un atto nel tempo, che nasce inizialmente da una **separatio**, da una separazione tra le parti (pag. 29).

Dalla **nigredo** si poteva passare, mediante **lavaggio, ablutio, baptisma, purificazione**, o direttamente al bianco o **albedo**, oppure ancora ai molti colori, in particolare gli **azzurri** più scuri; questa fase intermedia veniva denominata anche **omnes colores** o **cauda pavonis**, ed anche **lride, arcobaleno** o **prato fiorito**. Si trattava di una fase che serviva, come dicevamo, per il passaggio al colore unico, il bianco, contenente tutti i colori insieme.

Questa prima parte dell'*opus* poteva durare molto tempo ed era caratterizzata da innumerevoli ripetizioni, ma grazie a questo duro lavoro, la materia diventava bianca. Il colore bianco è sinonimo di purezza, ed ha qualcosa di meraviglioso poichè, ritenevano gli antichi alchimisti, ormai il lavoro duro era sostanzialmente terminato; si trattava infatti della prima meta del processo. Essa era chiamata anche **terra alba foliata, lapis albus**, ed anche **colomba, sposa** o **Maria** (intesa come colei che intercede); costituiva lo **stato argenteo o lunare**, che però doveva essere innalzato allo **stato solare**. L'**albedo** rappresenta lo stadio principale tra il nero e il rosso, **l'alba, l'aurora**; e la **rubedo** o iosi rappresenta il **sorgere del sole**.

Il passaggio alla **rubedo** si trova, a volte, costituito dall'ingiallimento, **citrinitas**, altre volte viene ottenuto semplicemente aumentando l'intensità del fuoco fino al suo grado massimo, in modo tale che la **rubedo** possa sorgere direttamente dall'**albedo**.

Quanto alla **citrinitas** e **xanthos**, possiamo notare come i testi e i commenti alchemici tendano a presentare il lato più favorevole, solare, del giallo con il nome sostantivo (**il giallo**) e l'altro lato, la macchia e la decomposizione, con il verbo sostantivato o il sostantivo deverbale (**l'ingiallirsi, l'ingiallimento**). Il bianco e il rosso, l'argento e

## Lapis: Note e Testi

l'oro, denotavano nelle immagini alchemiche le figure della **Regina** e del **Re** che, nella fase della *rubedo*, potevano celebrare le loro **nuptiae chymicae**, il cosiddetto **ieros-gamos**. L'oro alchemico è infatti un **elisir rosso**.

Tra le coppie di opposti, oltre alle immagini del Re e della Regina, troviamo anche le seguenti, citate in Jung (2006), **aqua permanens-ignis nostre, secco-umido, caldo-freddo, sole-luna, oro-argento, mercurio-zolfo, rotondo-quadrato, volatile-pesante, corporeo-spirituale** (p. 320). Abbiamo menzionato solo alcune delle operazioni alchemiche: *solutio, separatio, divisio, putrefactio* e via discorrendo, ma possiamo sottolineare come alcuni testi ne elenchino fino a quarantotto, tutte disposte in ordine, dalla prima all'ultima. Benchè gli antichi manoscritti illustrati mostrino a volte le dodici, sedici o quarantotto operazioni tecniche come gradini di una **scala** ascendente, intendendo ciascun gradino come la base del successivo, ricordiamo che ciascun gradino è anche un momento separabile.

Tra tutti i termini indicanti le operazioni, ne evidenziamo due, relativi a una coppia di operazioni, che ha finito per caratterizzare il lavoro alchemico in generale: la *solutio* e la *coagulatio*, **solve et coagula**, dissolvi e coagula.

Spiega Jung (2006) che la successione delle fasi descritte dai diversi autori dipende dal modo in cui essi si rappresentavano la meta dell'*Opus*: ora si trattava della **tintura bianca**, ora della **tintura rossa** o **aqua permanens**, ora della **pietra filosofale**, ora della **panacea** o **aurum potabile** o **elixir vitae** o **vitrum aureum** o **vitrum malleabile**.

Il **lapis philosophorum** è spesso il mezzo per produrre l'oro, dal *medium* al *re-medium*, in altri casi è un essere mistico chiamato anche **unicorno**, **Deus terrestres**, **Salvator**, o **filius macrocosmi**, una figura che può essere paragonata all'*anthropos* gnostico, l'uomo primordiale divino. Von Franz (1998) sottolinea che l'oro era l'unico metallo che gli antichi riconoscevano come incorruttibile e non intaccabile dagli acidi: esso, infatti, può rimanere sepolto per cinquemila anni senza che le sue qualità si alterino, a differenza dell'argento, del rame e del ferro che, invece, subiscono un processo di degradazione. Per questo motivo l'oro è sempre stato oggetto della proiezione dell'immortalità e dell'eternità. La ricerca dell'immortalità era la ricerca dell'essenza dell'uomo, di una parte non soggetta alla morte e starebbe all'origine dell'alchimia (pp. 184-185).

Un altro concetto importante è quello di vaso ermetico (**vas Hermetis**), costituito essenzialmente dall'**alambicco** o dal **forno fusorio**. Si esige che il vaso sia **rotondo** e che abbia forma d'**uovo** (p. 232); si tratta di una specie di **matrix** o **uterus**, volto a concepire il **filius philosophorum**, la miracolosa pietra (p. 234).

Auree regole di prudenza, atte a praticare l'**ars**, ci vengono suggerite in un *Trattatello di alchimia* risalente alla fine del Duecento, che è talmente vicino alle idee del domenicano tedesco Alberto Magno<sup>4</sup> da essere incluso nell'edizione seicentesca della sua *Opera Omnia*. In esso si davano all'artefice i seguenti suggerimenti: mantenere il segreto sul suo operare, rimanere appartato, anche fisicamente,

---

<sup>4</sup> Alberto Magno, conosciuto anche come *Doctor Universalis* o Alberto il Grande (Lauingen, 1206 – Colonia, 1280).

prestare attenzione al tempo opportuno, essere diligente e perseverante, seguire le regole dell'*ars*, utilizzando i recipienti adatti, lavorare presso principi e potenti; risultava essenziale infatti per l'alchimista viaggiare, potersi muovere in libertà per compiere fino in fondo la Ricerca. Gli antichi alchimisti furono viaggiatori, spesso diplomatici e traduttori, esplicando così in ambiti diversi delle capacità che possiamo definire letteralmente mercuriali. Ricordiamo con Jung (2006) che il mercurio venne definito talvolta *spiritus*, talvolta acqua, *acqua permanens*, la quale a sua volta non è altro che l'*argentum vivum* (p. 73).

Durante l'esecuzione dell'esperimento chimico, l'adepto viveva certe esperienze psichiche che gli apparivano come un comportamento particolare del processo chimico; l'alchimista proiettava la propria psiche sulla materia in via di trasformazione. La psicologia odierna parla in questo senso di proiezione (p. 243). Si realizzavano contenuti inconsci che sono *extra naturam*, non sono cioè dati nel mondo empirico, ma sono apriori di natura archetipica, un regno intermedio di realtà sottile che può essere ben espresso attraverso la natura del processo simbolico che lo rappresenta (p. 176).

## 2. I primi testi alchemici

L'alchimia, venuta dal Medio Oriente, entrò in Europa attraverso Al-Andalus, diffondendosi dapprima nelle regioni contigue, innanzitutto nell'area occitano-catalana, di qui propagandosi, fino a insediarsi nel cuore della Germania e nella Praga di Rodolfo II. Nel suo percorso ha incrociato le vie della metallurgia, della medicina, della botanica, della filosofia, della letteratura, dell'arte e dell'utopia religiosa; per questi motivi ha utilizzato una molteplicità di linguaggi, veicolando, non senza fraintendimenti, anche voluti, la propria verità: l'unità reale, che va oltre l'apparente dualismo di materia e spirito. Il pensiero fondamentale dell'alchimia è che tutto provenga dall'Uno, che quest'Uno si scinda in quattro elementi e che a partire da questi quattro si ricomponga in unità.

La convinzione che sta alla base dell'alchimia è che lo svelamento dell'unità di materia nella relazione tra *corpus, spiritus et anima* è il risultato di un lavoro, l'*Opus*, ed esso consiste di una parte **pratica**, gli esperimenti con i corpi chimici, e di una parte **teorica**. Come afferma anche Pereira (2001), il segreto dell'alchimia è costituito dall'idea che l'immortalità, che le tradizioni religiose collocano in un'altra vita, può essere prodotta, in questa vita, dal lavoro umano (p. 294).

Abbiamo notizia che tale Roberto di Chester,<sup>5</sup> astronomo e arabista inglese, noto per le sue traduzioni scientifiche e per aver reso in latino nel 1143 il *Corano*, traduce, sempre dall'arabo al latino, nel 1144, il *Testamento* di Morieno, un leggendario eremita cristiano della fine del sec. VII, che si narra fosse vissuto nelle montagne vicino a Gerusalemme. Sempre parafrasando Pereira, lo stesso Roberto arricchì la sua traduzione con un prologo in cui l'origine dell'alchimia è riportata all'invenzione delle arti e delle scienze da parte del mitico Ermete Triplex o Trismegisto, "il Tre volte

---

<sup>5</sup> Roberto di Chester (fl. metà XII secolo).

## Lapis: Note e Testi

grande”, così chiamato per avere tre identità distinte, quella di Re, di Filosofo e di Profeta (p. 20).

La vasta espansione dell'alchimia nel mondo arabo è testimoniata dalla quantità di riferimenti testuali, anche al di fuori della bibliografia alchemica vera e propria, e dalla varietà degli ambiti in cui il linguaggio stesso venne utilizzato, ad esempio nella mistica sufi.

Tra i primi autori che scrissero di alchimia troviamo anche molti ebrei; spicca il nome di Maria Giudea, coincidente o confusa con Maria Prophetissa, che sembra esser stata la prima alchimista donna che identifichiamo con un nome personale reale, non mitico. A essa si deve un trattato che descrive gli apparecchi alchemici e l'invenzione di un procedimento di cottura particolare, consistente in un recipiente che raccoglie il materiale da riscaldare, il quale viene immerso in un altro recipiente, contenente acqua bollente, noto ancor oggi col nome di **bagnomaria** (p. 43).

É certo che gli antichi testi di alchimia, al pari di quelli di medicina, per la loro utilità pratica, furono fra i primi scritti, considerati di ambito scientifico, sottratti al monopolio della lingua latina, quindi del potere della Chiesa, anche se la Chiesa stessa ebbe rapporti di pratica con l'Alchimia.

### **3. La pietra filosofale alchemica e la presa di coscienza psicanalitica**

Sorge spontaneo chiederci quale possa essere il senso del sapere che potremmo definire un vero e proprio “paradigma” alchemico e, nel confronto con le interpretazioni del XX secolo, abbiamo ricevuto i maggiori stimoli dall'opera di Carl Gustav Jung. L'elemento centrale dell'interpretazione junghiana collega l'alchimia, intesa come fenomeno storico, esoterico e simbolico, alla psicologia del profondo. La letteratura alchemica di cui Jung si servì per i suoi studi, faceva riferimento in particolare, a quella contenuta nelle grandi raccolte del XVI e XVII secolo. La tradizione alchimistica e la pratica analitica hanno in comune la natura di *Opus*, cioè di processo teso alla creazione di una realtà nuova: da una parte l'oro, o pietra filosofale o panacea/elixir, e dall'altra la presa di coscienza, o consapevolezza da parte dell'individuo, che Jung chiamó “processo di individuazione”. Jung evidenzió la profondità di questo fenomeno, parlando dell'esistenza di archetipi nell'inconscio collettivo, o *anima mundi*, presenti nei sogni e nei simboli alchemici, contenuti di valore generale che appartengono a tutta l'umanità, comune radice in cui si ritrovano comportamenti universali. Attraverso gli archetipi, la mente conscia avrebbe la possibilità di interagire con la mente inconscia, giacché essa non si esprime attraverso il linguaggio razionale, ma appunto attraverso il linguaggio simbolico. L'alchimista avrebbe vissuto qualcosa di simile a quanto vive chi é impegnato in una via di saggezza, quindi che si é soffermato sulla ricerca del significato profondo dei comportamenti umani, che è nella sostanza quello di cui si occupa la psicanalisi.

Eldo Stellucci (2021) afferma che esiste un sapere che serve alla vita, ma che non è né trasferibile, né accumulabile:

“É un sapere lento, graduale, cangiante, ineguale, proteiforme, che si nutre e si situa nell’esperienza stessa che via via emerge e che ha la sua via d’accesso attraverso l’immagine. É un sapere immaginale, è il sapere dell’immagine e con l’immagine. É un sapere primordiale che ha attraversato la stratificazione e la storia del nostro senso dell’Esser-ci. (...) In queste immagini, che noi pensiamo “nostre”, ma che in realtà è a loro che apparteniamo, abita il sapere dell’umanità intera, dove inconscio personale e collettivo partecipano all’emersione delle singolari esperienze immaginali viventi”.

Jung, nel suo libro *Psicologia e alchimia* scrive:

“Ogni persona che conosca veramente l’anima umana sarà d’accordo con me se dico che essa appartiene ai fenomeni piú oscuri e piú misteriosi che si presentano alla nostra esperienza. È un campo nel quale non si finisce mai di imparare” (pag. 9).

Jung comprese le potenzialità terapeutiche dell’iconografia alchemica, alla quale attribuisce non solo un significato decorativo, quindi allegorico, ma anche quello di essere un linguaggio integrato al testo, utile a esplicitare concetti psichici difficilmente verbalizzabili (p. XIII).

A parte l’immagine simbolica dell’**ouroboros**, presente già nei manoscritti piú antichi, e le raffigurazioni che accompagnano i testi alchemici medievali, essenzialmente legate alla pratica di laboratorio (forni, apparati metallurgici, alambicchi per la distillazione), possiamo notare come i nomi di copertura impiegati per le sostanze principali dell’*Opus* crearono un curioso repertorio di metafore attraverso un immaginario complesso e proteiforme: l’**aquila con le ali** e l’**aquila senza ali**, la **tartaruga**, il **vecchio**, il **serpente**, la **fonte**, il **tesoro nascosto**, la **chiave**, l’**albero**. Pereira (2021) ricorda che l’albero ha rivestito un ruolo fondamentale, perché sullo sfondo archetipico del legame fra terra (radici) e cielo (chioma) si innestano il tema della trasformazione della materia (il tronco e i rami, la circolazione della linfa) e quello del prodotto perfetto (il fiore e il frutto) (p. 195). A proposito della ciclicità, un altro simbolo importante è rappresentato dalla **ruota** che, spiega Jung (2006), indica proprio il processo circolatorio, la **circulatio** e la **circumambulatio**, precursore nella terapia analitica di quella che fu definita “amplificazione”. Con ciò si intende da un lato l’**ascensus** e dall’altro il **descensus**, simbolizzato dagli **uccelli** che si librano e si posano a terra ad indicare i **vapori** che precipitano, dall’altro la rivoluzione dell’universo come modello dell’opera, ed anche il ciclo dell’anno nel quale l’opera viene compiuta (p. 164). La ruota viene intesa come una rappresentazione della totalità, che è anche l’essenza del simbolismo mandalico, e della tavola rotonda, che simboleggia lo star seduti insieme in vista della totalità. Ed è stato leggendo *Il segreto del fiore d’oro*, un testo d’alchimia taoista che insegnava a far circolare l’energia vitale all’interno del corpo umano al fine della sua trasformazione, che Jung percepí il significato profondo ed euristico dell’alchimia per la propria ricerca. A

## Lapis: Note e Testi

partire da questo testo egli si soffermó su un'ampia analisi delle raffigurazioni mandaliche e del simbolismo in esse incluso, paragonabile a quello presente nei sogni. Mandala in sanscrito significa cerchio, anche cerchio magico, ed esso viene usato nel lamaismo e nello yoga tantrico come strumento di contemplazione. Spiega Jung (2006) che i mandala orientali, nel loro uso cultuale, sono figure tradizionalmente fissate che vengono disegnate, dipinte e rappresentate in determinate festività. Eppure, i mandala che si vedono nei templi e nei monasteri sono solo rappresentazioni; il vero mandala è sempre un'immagine interiore e nessun mandala è uguale a un altro. Possiamo capire come nella tradizione orientale l'alchimia presenta piú chiaramente la sua valenza metafisica.

Spiega Von Franz (2019) che coloro che fecero da ponte intellettuale tra Oriente e Occidente furono i Templari. Essi erano venuti a contatto con i Drusi, una setta islamica, con forti tendenze mistiche e pagane. I drusi avevano una gerarchia basata su diversi gradi iniziatici, e i Templari furono attratti dal simbolismo della loro dottrina di origine musulmana sciita, che si caratterizzava per una interpretazione mistico-simbolica del Corano. Gli Sciiti possono essere paragonati ai mistici medievali, i quali allo stesso modo, cioè simbolicamente, interpretavano la Bibbia. Potremmo paragonare gli Sciiti anche ai Cabalisti ebraici, anch'essi portati per un'interpretazione psicologica e personale della verità religiosa, in antitesi a tutti coloro che si appellavano invece al dogma, al letteralismo (p. 91).

Il senso di eterno divenire, espresso dall'antichissimo simbolo dell'*ouroborus* alchemico, è presente anche nel testo orientale *Il libro tibetano dei morti*, in cui troviamo le istruzioni esoteriche, impartite all'iniziando, dal Tantrismo buddhistico, i cui presupposti dottrinali continuano le grandi costruzioni metafisiche di Nagarjuna e di Asanga (III-IV sec. d. C.). *Il libro tibetano dei morti*, così come si conosce nel presente, proviene dalla tradizione attribuita a Padma Sambhava nel secolo VIII, tra i tibetani noto come secondo Buddha. Nel Tibet, esso contribuì a ristabilire il Dharma, ciò significa la legge di armonia, vale a dire la natura essenziale di un essere, che si era degenerato a causa delle tradizioni animiste e della magia nera. Per i tibetani, la morte costituirebbe o l'inizio di una nuova vita o *samsāra*, o il definitivo disparire della personalità "effimera e vana come il riflesso della luna sull'acqua" nella luce della coscienza cosmica o nirvana. Il momento di passaggio dalla vita alla morte viene definito "bardo", si tratterebbe di un periodo di 49 giorni successivi alla morte, in cui una luce di quattro colori apparirebbe al defunto, simbolo della purificazione dei quattro elementi. Inoltre, anche qui, come in alcuni testi alchemici, si parla della nascita da un uovo e del passaggio dal caldo all'umido, si parla di quintessenza (o etere) in senso spirituale, di sole e di luna, di segni dello zodiaco, di microcosmo e di macrocosmo e della dottrina delle corrispondenze tra di essi. Per i tibetani l'anima non esisterebbe, esisterebbe la coscienza o pensiero, o meglio la sintesi del nostro essere psico-fisico e il *mandala* o città segreta o cerchio o quadrato, non sarebbe altro che il modello simbolico del manifestarsi di tale coscienza. Nella maggior parte dei sistemi religiosi si allude a un centro divino da cui scaturisce ogni ordine e organizzazione. Esistere vuol dire divenire, e il divenire è solo l'ombra dell'essere, soggetta a un sempre rinnovato corrompimento e a un non mai soddisfatto desiderio.

La pace sta nel dissolversi in quella luce incolore da cui tutte le cose traggono origine e che brilla anche in noi stessi. Niente finisce con la morte perché l'energia di cui siamo costituiti ha le caratteristiche dell'eternità, perciò morire è solo trasformarsi, in un passaggio da una dimensione a un'altra. Siamo infiniti ed eterni quanto il cosmo, ma siamo prigionieri delle nostre abitudini, paure e potenti illusioni, per questo spesso non riusciamo a considerare consapevolmente di essere parte del tutto universale.

La soglia ermeneutica sfiorata da Jung è stata varcata dalla psicanalista svizzera Marie-Louise von Franz, allieva e collaboratrice di Jung, personalità eccezionale, una delle voci più autorevoli al mondo nel campo della psicologia analitica. Von Franz (2019), analizzando alcuni testi alchemici, greci, arabi e medievali, sviluppò l'intuizione alchemica collegandola all'idea di sincronicità, da lei definita come una disposizione significativa degli eventi nell'universo, simile alla coscienza umana. Nel mondo regnerebbe un'armonia prestabilita rivelata da esperienze sincronistiche, concetto approfondito da Stellucci, che parla di esperienze sincronotopiche o sincronomorfiche. Non sappiamo in che modo l'inconscio sia collegato alla materia, sappiamo però che il collegamento esiste, e che l'inconscio conosce i fenomeni materiali (p. 60).

Per concludere, ricordiamo l'opera dello psicoanalista statunitense James Hillman che, nel suo saggio *Psicologia alchemica*, sottolinea l'importanza di "obbedire" a uno dei principi proposti dallo stesso Jung, ossia quello di restare dentro l'immagine, di rimanere fedele ai colori, alle sostanze, ai recipienti, al fuoco. È interessante a questo proposito l'etimologia della parola "obbedienza" in relazione al rapporto con l'immagine. La parola "obbedire" si ricollega in latino all'unione del prefisso ob- (= dinnanzi) col verbo audere (= ascoltare). "Obbedire" significa letteralmente: ascoltare chi sta innanzi, in altri termini, prestare ascolto. Pertanto, obbedire significa semplicemente "prestare ascolto", tenere in considerazione le indicazioni o le volontà di qualcuno, fino al punto di farle prevalere sulle proprie, semplicemente come atto di fiducia e/o, meglio ancora, come atto di amore.<sup>6</sup> Jung (2006) evidenzia come l'alchimia ripudi il letteralismo unilaterale, nessun termine infatti significa una sola cosa, essendo ciascun fenomeno alchemico al tempo stesso materiale e psicologico, motivo per cui l'alchimia si definì "salvifica". I testi alchemici sembrano rivolti a una cerchia di iniziati e scritti con l'intento di celare i segreti alla mente ordinaria e alle autorità custodi del dogma ufficiale. Il modello dell'alchimia propone, nella tavoletta di smeraldo, la *Tabula smaragdina*, un testo sapienziale precristiano, la corrispondenza "come all'interno, così all'esterno" e quindi ci chiede di addentrarci sensorialmente nel mondo della materia con una sensibilità per le differenze qualitative, diversamente dalla chimica, che non prevede né coscienza né anima. In alchimia troviamo parole-cose, parole-immagini, parole-gesti, che possiamo distinguere in cinque gruppi, ciascuno costituito da un'attività artigianale: il primo gruppo è costituito dalla metallurgia e oreficeria, riflessa nel lessico con i verbi **estrarre, riscaldare, scorificare, forgiare, ricuocere**, poi incontriamo l'arte tintoria, riflessa nel lessico

---

<sup>6</sup> Ringrazio Eldo Stellucci per l'integrazione testuale, 6/10/2021.

## Lapis: Note e Testi

grazie ai verbi **immergere, colorare, asciugare**, l'imbalsamazione, **smembrare, eviscerare, macerare, conservare**, la profumeria e cosmetica, **macinare, miscelare, distillare, diluire, vaporizzare**, e infine l'arte farmaceutica, **distinguere, fare tinture, dosare, dissolvere, essiccare, polverizzare**. A queste fonti tradizionali va aggiunta la preparazione e conservazione degli alimenti, i gesti quotidiani che trasformano materiali crudi in cibi commestibili saporiti e nutrienti. Tutte queste attività delle mani e dei sensi comportavano anticamente significati relativi alla natura, alla vita, alla morte, all'anima. Il fabbro, per esempio, doveva sapere come governare il fuoco e regolare il calore; il farmacista doveva dosare correttamente gli ingredienti delle misture, altrimenti il rimedio anziché curare poteva uccidere. L'effetto terapeutico dell'alchimia consiste dunque nell'imporci un linguaggio metaforico; a essere utile per l'uomo e la donna odierni, sostiene Hillman (2013), non è il ritorno letterale all'alchimia, bensì il ripristino della modalità alchemica di immaginare il suo paradigma simbolico-analogico (pp. 23-26). Possiamo imparare a conoscere il calore dai cuochi, dai fabbri, dai vasai, dagli imbalsamatori, dai gesti per conciare il tabacco, per affumicare prosciutti e pesci, per infornare la pizza, per essiccare le foglie di tè, per fermentare la birra, per distillare il whisky. Perché padroneggiare l'arte del "fuoco" è possedere la chiave dell'alchimia e significa imparare a scaldare, entusiasmare, accendere, ispirare il materiale che stiamo lavorando, il quale è anche lo stato della nostra natura, in modo da attivarlo a passare a uno stato ulteriore.

In conclusione, le apportazioni del XX secolo ci fanno capire come l'alchimia non sia riducibile al mero tentativo di fabbricare l'oro a vantaggio dell'alchimista e del suo committente, ma contenga molto di più: un'idea visionaria di portare l'uomo e il mondo a una età dell'oro, ovvero ad una trasformazione individuale e collettiva della coscienza (p. 45).

## Riferimenti bibliografici

### Bibliografia generale (opere citate)

Pseudo-Albertus Magnus, *Libellus de Alchimia*, tradotto dal Borgnet Latino editore, introduzione e note di Suor Virginia Heines; con una prefazione di Pearl Kibre (1958), Berkeley - Los Angeles, University of California Press, xxii + 79 pp.

Franz, Marie-Louise von (2019), *Alchimia*, Renato Oliva (traduttore), ristampa (prima edizione 1984), Torino, Bollati Boringhieri [Saggi. Psicologia].

Franz, Marie-Louise von (1998), *Il mondo dei sogni, Alla scoperta di ciò che veramente siamo*, Boa, Fraser (intervistatore), ristampa (prima edizione 1990), Red (Economici di qualità), Milano.

Hillman, James (2013), *Psicologia alchemica*, Bottini, Adriana (traduttrice), Milà, Adelphi Edizioni [Saggi. Nuova serie; 71].

Jung, Carl Gustav (2006), *Psicologia e alchimia*, Maria Anna Massimello (a cura di), Lisa Baruffi e Roberto Blazen (traduttori), Torino, Bollati Boringhieri [volume 517 di Universale Bollati Boringhieri].

Jung, Carl Gustav - Richard, Wilhelm (2001), *Il segreto del fiore d'oro: un libro di vita cinese*, saggio introduttivo di Augusto Romano, traduzione di Augusto Vitale e Maria Anna Massimello, 2a ed. (ristampa 2018), Torí, Bollati Boringhieri.

Pereira, Michela (2001), *Arcana sapienza: l'alchimia dalle origini a Jung*, Roma, Carocci (Studi Superiori), 324 pp.

Stellucci, Eldo (2021), "La sessualità il corpo e il mito", presentazione al Master di Sessuologia clinica organizzato dal Dr. Mario Mengheri e dall'Associazione Italiana Ricerche Psicosomatica (AIRP), Livorno (gennaio-novembre 2022).

Tucci, Giuseppe (a cura di) (1998), *Il Libro tibetano dei morti*, Milano, SE [Conoscenza religiosa, 9].

### **Bibliografia generale (altre opere consultate)**

Aimé, Agnel (2005), *Le vocabulaire de Carl Gustav Jung*, Michel Cazenave, Claire Dorly, Suzanne Krakowiak, Monique Leterrier, Vivianne Thibaudier, 1<sup>a</sup> edició, Paris, Ellipses (*Vocabulaire de C.G. Jung*).

